



il REGIONALE



rivista mensile gratuita - Anno 12/ n°3 - Marzo 2026 Edizioni il Regionale

**Diciamo NO alla legge di riforma della Polizia Locale...
il CSA RAL proclama lo...**

SCIOPERO



Editoriale del direttore:

Una Riforma che Tradisce, un Grido che Non Può Restare Inascoltato

Di fronte all'ennesimo tentativo di trasformare la Polizia Locale in una forza di "serie B", priva di tutele ma gravata di crescenti responsabilità, il limite è stato superato. Il CSA RAL ha detto basta, e lo ha fatto con l'unico strumento di democrazia rimasto in mano ai lavoratori: la proclamazione dello Sciopero Nazionale.

La riforma non è il passo in avanti che la categoria attende da decenni; è, al contrario, un pericoloso gioco di prestigio normativo. Si parla di sicurezza urbana, si chiedono sacrifici costanti e presenza h24 sul territorio, ma si negano i diritti fondamentali:

- No alla disparità previdenziale e assistenziale: Non è accettabile che chi rischia la vita in strada non goda delle stesse coperture dei colleghi delle Forze di Polizia dello Stato.
- No alla precarizzazione delle funzioni: La Polizia Locale merita un ordinamento chiaro, che ne riconosca la specificità professionale.

Lo sciopero indetto dal CSA RAL non è un atto di ostilità verso i cittadini, ma un atto d'amore verso la funzione che ricopre la polizia locale. Difendere i diritti significa garantire un servizio migliore e più sicuro a tutta la comunità. Se il Governo e il Parlamento scelgono di ignorare la professionalità di migliaia di donne e uomini in divisa, allora il silenzio delle pattuglie nelle piazze d'Italia diventerà il rumore più forte.

NO a una riforma senz'anima.

SÌ alla dignità della Polizia Locale.

Andrea Striano

1. SOMMARIO

- pag 1 - Copertina ed Editoriale*
- pag 3 - Polizia Locale, il CSA RAL proclama lo sciopero:
Garofalo guida la mobilitazione nazionale contro la riforma*
- pag 4 - Comunicato CSA Lazio
Tutela per Colpa Grave: CSA Lazio c'è da sempre, con i fatti*
- pag 5-6-7- La Collina dei Conigli - Episodio 3/2026*
- pag 8 - CCIAA Roma, diritti negati e contrattazione ferma: CSA e DIRETS
chiedono il ripristino immediato della legalità contrattuale*
- pag 9 - FEDERCULTURE, RELAZIONI SINDACALI A DOPPIO BINARI
Tra aperture selettive e porte chiuse: il caso QUA.DI.R. e la scelta di
non partecipare alle RSU*
- pag 10 - Sant'Alessio, il "nodo" del salario accessorio:
il CSA diffida l'ASP su Fondo e delegazione trattante*
- pag 11 - Regione Lazio, bufera sui "permessi fantasma":
il CSA denuncia l'uso improprio del PREC*
- pag 12 - Consulenze Assicurative - radiodrago.it*
- pag 13 - Imbrattacarte Rubrica di cinema di Ludovica Ottaviani*
- pag 14 - Su il sipario Rubrica di Teatro di Massimiliano Caprara*
- pag 15 - Mondì Digitali rubrica di Emanuele Conti
su un non luogo un focus cinema, serie, videogame e fumetti*
- pag 16 - rubrica di Alessandra Accardo
Il lutto silenzioso delle campagne: scomparso un terzo degli uccelli*
- pag 17 - Luce e Gas: cosa accadrà alle nostre bollette?
Prezzo fisso o variabile l'incognita tra guerre e mercati
intervista di Luciano Di Trapano a Simone Menegoni
Direttore Commerciale Open Energia*
- pag 18 - 100 anni di Dario Fo di Andrea Striano*

Editore
il Regiornale
Dir. Responsabile
Andrea Striano
Caporedattore
Valerio Secco
Redazione
Via Rosa Raimondi Garibaldi 7
(c/o Ass. Qua DiR - 00145 Roma 06 51601827)
Grafica e impaginazione
Andrea Striano e Valerio Secco
N° 1/2026 - Registrazione Tribunale di Roma n°
123/2014
www.ilregiornale.it
redazione@ilregiornale.it
facebook.com/ilregiornale

SOMMARIO

Polizia Locale, il CSA RAL proclama lo sciopero: Garofalo guida la mobilitazione nazionale contro la riforma

ROMA – La protesta ora entra in una nuova fase. Dopo settimane di denunce e prese di posizione, il CSA RAL rompe gli indugi e proclama lo sciopero della Polizia Locale, portando lo scontro sulla riforma Montaruli a un livello più alto e strutturato.

A guidare la mobilitazione è il Segretario Generale Francesco Garofalo, che imprime una linea chiara e determinata: “Non siamo di fronte a una riforma migliorabile, ma a un impianto che penalizza e discrimina un intero comparto”.

La decisione dello sciopero nasce da tre nodi ritenuti ormai non più rinviabili. Il primo riguarda la mancata equiparazione previdenziale. Gli operatori della Polizia Locale restano vincolati a un’uscita dal lavoro a 67 anni, mentre per le altre forze di polizia il limite si attesta attorno ai 60. Una disparità che, secondo il CSA RAL, ignora completamente i rischi operativi e l’evoluzione delle funzioni svolte sul territorio.

Il secondo punto è quello economico. I numeri evidenziati dal sindacato parlano chiaro: circa 122 euro di indennità di vigilanza contro i 518 euro riconosciuti alla Polizia di Stato già al livello di ingresso. “Non è più una differenza – sottolinea Garofalo – è una frattura evidente tra chi svolge compiti analoghi”.

Terzo elemento di criticità, l’assenza di un ordinamento professionale unico nazionale. Una mancanza che continua a generare disuguaglianze tra territori e incertezza nelle carriere, impedendo alla Polizia Locale di essere riconosciuta come sistema organico e strutturato.

È su queste basi che il CSA RAL ha deciso di passare dalle parole ai fatti. La proclamazione dello sciopero rappresenta un segnale politico e sindacale forte, destinato a coinvolgere migliaia di operatori in tutta Italia. L’obiettivo è aprire un confronto reale con il Governo e ottenere modifiche sostanziali alla riforma.

Il sindacato, sotto la guida di Francesco Garofalo, si pone così al centro della vertenza nazionale, assumendo un ruolo di primo piano nella difesa dei diritti della categoria. Non solo una protesta, ma una piattaforma rivendicativa chiara: equiparazione previdenziale, dignità salariale e riconoscimento professionale.

“La Polizia Locale non può più essere considerata una forza residuale”, ribadisce Garofalo. “Se le responsabilità sono le stesse, devono esserlo anche diritti e tutele”.

La mobilitazione è solo all’inizio, ma il segnale è già forte: il CSA RAL non intende arretrare e lo sciopero rappresenta il primo passo di un percorso destinato a incidere nel dibattito politico e istituzionale.

COMUNICATO CSA LAZIO

Tutela per Colpa Grave: CSA Lazio c'è da sempre, con i fatti

Nel lavoro pubblico la responsabilità non è un dettaglio: ogni decisione, ogni firma, ogni procedura può esporre lavoratrici e lavoratori – e anche la dirigenza – a rischi che non dipendono dalla buona fede, ma dalla complessità delle norme e dei processi.

Per questo CSA Lazio, da sempre, anche prima della finanziaria, affianca alla tutela sindacale una protezione concreta:

Assicurazione per Colpa Grave GRATUITA per gli iscritti (Comparto e Dirigenza)

Massimale fino a € 1.000.000,00

Nessun “pacchetto” ambiguo: una tutela reale, senza sorprese.

E lo diciamo con chiarezza, perché la trasparenza viene prima di tutto:

CSA Lazio non tocca la tredicesima.

La delega sindacale non deve diventare un peso, né un “prelievo” che si sente proprio quando arriva la mensilità più attesa.

In più, a parità di rappresentanza e servizi, con CSA Lazio spesso sostieni un costo della tessera più conveniente rispetto ad altre sigle verifica e controlla i costi nella tua busta paga di certo supera lo 0,70 o 0,80 e lo fai per 13 mensilità: con CSA Lazio più tutela, meno spesa, senza scorciatoie.

Non è uno slogan: è un principio.

Per noi gli iscritti non sono numeri, ma persone. E le persone si difendono prima, non dopo.

CSA Lazio significa:

- tutela nei procedimenti e nei contenziosi collegati all'attività lavorativa,
- supporto e assistenza sindacale,
- informazione chiara su contratti, mansioni, diritti e doveri,
- attenzione alle responsabilità che oggi ricadono su chi lavora in Comuni, Province, Regione Lazio, e realtà come Ex IPAB, ARSIAL, DiSCo, Camere di Commercio.

Tesserarsi non è un favore: è una protezione.

Perché quando le regole non sono chiare, a pagare è sempre chi lavora.

Unisciti a CSA Lazio: Info e tesseramento: www.csalazio.it

CSA Lazio – il sindacato che difende i lavoratori. Ieri. Oggi. Domani. Sempre.

Per gli iscritti CSA Lazio
La Colpa Grave è
GRATUITA!

Assicurazione per Colpa Grave per gli iscritti Comparto e Dirigenza
Massimale € 1.000.000,00.

SENZA sorprese!!!! Basta iscriversi
Non solo TUTELA Sindacale perché per noi gli iscritti sono persone importanti!!!!



Per gli iscritti CSA Lazio sono
protetti GRATIS

LA COLLINA DEI CONIGLI



LA COLLINA DEI CONIGLI

EPISODIO 3/2026

"DELL'ARTE DI REGGERE LA COLLINA E DEL DESTINO DEI MOLTI"

**IL VENTO, QUESTA VOLTA, NON PORTAVA NÉ PROCLAMI NÉ CARTE.
PORTAVA SILENZIO.**

**E CHI CONOSCE LA COLLINA SA BENE CHE IL SILENZIO NON È MAI PACE:
È PREPARAZIONE.**

**MA QUESTA PREPARAZIONE NON ERA QUELLA DISORDINATA DEI MOLTI,
BENSÌ QUELLA SOTTILE, QUASI INVISIBILE,
DI CHI HA GIÀ SCELTO IL TERRENO PRIMA ANCORA DELLO SCONTRO.
PRIMULA GIALLA LO COMPRESSE PRIMA DEGLI ALTRI.**

**NON PERCHÉ VEDESSE PIÙ LONTANO,
MA PERCHÉ CONOSCEVA UNA VERITÀ ANTICA:
NON SI VINCE DOVE IL NEMICO È FORTE,
MA DOVE EGLI CREDE DI ESSERLO.**

**LA MAGGIORANZA, ORMAI PRIVA DI ANIMA,
DECISE DI ARROCCARSI SULLA PARTE ALTA DELLA COLLINA.**

**LÌ DOVE IL TERRENO SEMBRAVA PIÙ SOLIDO,
DOVE IL NUMERO POTEVA MOSTRARSI,
DOVE L'ILLUSIONE DELLA FORZA SI TRASFORMAVA IN SICUREZZA.
AUTUNNOMANZIALE PARLAVA DI RESISTENZA.
PRIMAVERALAROCCIA DI STABILITÀ.**

IL BIANCONIGLIO DI LEGITTIMITÀ.

**E TUTTI INSIEME COSTRUIVANO UNA LINEA,
LARGA, RUMOROSA, APPARENTEMENTE COMPATTA.**

**NON COMPRESERO, TUTTAVIA, CHE CHI SI FERMA TROPPO PRESTO
OFFRE AL TEMPO IL MODO DI AGGIRARLO.**

PRIMULA GIALLA NON ATTACCÒ.

DIVISE.

NON LE SUE FORZE, MA QUELLE DEGLI ALTRI.

ZAMPALUCENTE CONSOLIDÒ I MARGINI, IMPEDENDO OGNI FUGA ORDINATA.

SALTAVENTO ATTRAVERSÒ LA COLLINA, SEMINANDO VERITÀ DOVE PRIMA REGNAVA IL DUBBIO.

**SCAVASOGNI APRÌ PASSAGGI CHE NESSUNO VEDEVA, MA CHE TUTTI, PRESTO, AVREBBERO
PERCORSO.**

LA COLLINA DEI CONIGLI



**E OMBRALUNA, NEL SILENZIO,
 LASCIÒ CHE LE PAURE CRESCERSSERO DA SOLE.
 PERCHÉ, COME INSEGNANO LE ARTI PIÙ RAFFINATE,
 LA BATTAGLIA MIGLIORE È QUELLA CHE
 IL NEMICO COMBATTE CONTRO SÉ STESSO.
 VENNE ALLORA IL MOMENTO PIÙ SOTTILE.
 PRIMULA GIALLA DIEDO ORDINE DI ARRETRARE.
 NON DAVVERO, MA QUANTO BASTAVA.
 LA CONIGLIERA SI MOSSE, LENTA,
 MISURATA, COME CHI CEDE IL PASSO.
 DALLA COLLINA SI LEVÒ UN MORMORIO: «STANNO CEDENDO.»
 LA MAGGIORANZA AVANZÒ.
 NON CON CORAGGIO, MA CON SOLLIEVO.
 PERCHÉ NULLA È PIÙ PERICOLOSO
 DI CHI CREDE DI AVER GIÀ VINTO.
 FU IN QUEL MOMENTO CHE LA COLLINA CAMBIÒ FORMA.
 LA LINEA DEI MOLTI, AVANZANDO, SI ALLUNGÒ.
 SI SPEZZÒ.
 PERSE IL CENTRO.
 E LÌ, DOVE PRIMA VI ERA SOLO ATTESA,
 LA CONIGLIERA TORNÒ.
 NON CON IMPETO, MA CON PRECISIONE.
 ZAMPALUCENTE CHIUSE I LATI.
 SALTAVENTO TAGLIÒ I COLLEGAMENTI.
 SCAVASOGNI FECE EMERGERE CIÒ CHE ERA NASCOSTO.
 E PRIMULA GIALLA AVANZÒ.
 NON DAVANTI, MA DOVE SERVIVA.
 COME FANNO COLORO CHE NON CERCANO
 LA GLORIA, MA IL RISULTATO.
 AUTUNNOMANZIALE PARLÒ ANCORA,
 MA LA SUA VOCE NON RAGGIUNSE PIÙ NESSUNO.
 PRIMAVERALAROCCIA TENTÒ DI RESISTERE,
 MA SENZA TERRENO SOTTO LE ZAMPE.**

LA COLLINA DEI CONIGLI



**IL BIANCONIGLIO COMPRESSE TROPPO TARDI
CHE IL NUMERO NON PROTEGGE CHI NON SA GUIDARLO.
E GIACOMINO LO STORTO,
COME SEMPRE, CERCÒ DI CAMBIARE LATO.
MA QUESTA VOLTA NON VI ERA LATO DA SCEGLIERE.
PERCHÉ, QUANDO LA FORMA DELLA COLLINA MUTA,
CHI VIVE DI OPPORTUNITÀ RESTA SENZA DIREZIONE.
NON VI FU ANNUNCIO.
NON VI FU PROCLAMA.
SOLO UNA CONSTATAZIONE, SEMPLICE E DEFINITIVA:
LA COLLINA NON RICONOSCEVA PIÙ I MOLTI.
RICONOSCEVA CHI L'AVEVA COMPRESA.
PRIMULA GIALLA SI FERMÒ.
GUARDÒ IL TERRENO.
NON PER VEDERE CIÒ CHE AVEVA CONQUISTATO,
MA PER COMPRENDERE CIÒ CHE DOVEVA RESTARE.
E DISSE, PIANO:
«NON ABBIAMO VINTO CONTRO QUALCUNO.
ABBIAMO IMPEDITO CHE LA COLLINA SI PERDESSE.»
IL DRAGO, DIETRO DI LUI, RIMASE IMMOBILE.
MA IL CIELO, ANCORA UNA VOLTA, PARVE PIÙ ALTO.
E MENTRE IL VENTO TORNAVA A SOFFIARE,
LIMPIDO, TUTTI COMPRESERO UNA VERITÀ
CHE POCHI AVEVANO SAPUTO LEGGERE:
NON È CHI OCCUPA LA CIMA A DOMINARE LA COLLINA,
MA CHI SCEGLIE IL MOMENTO IN CUI GLI ALTRI SCENDONO.**

TO BE CONTINUED...

CCIAA Roma, diritti negati e contrattazione ferma: CSA e DIRETS chiedono il ripristino immediato della legalità contrattuale

Roma – Alla Camera di Commercio di Roma si apre una fase che non può più essere rinviata, in cui la tutela dei diritti dei lavoratori e il rispetto delle regole contrattuali tornano al centro dell'azione sindacale con una determinazione chiara e non più negoziabile. Le iniziative assunte in queste ore dal CSA e dalla DIRETS segnano un passaggio decisivo e pongono all'Amministrazione una responsabilità precisa: ristabilire condizioni di correttezza amministrativa e riattivare un sistema di relazioni sindacali fermo da troppo tempo.

Da un lato, il CSA ha formalmente investito l'Ispettorato Territoriale del Lavoro e il Difensore Civico della Regione Lazio denunciando una situazione che non può essere derubricata a disfunzione organizzativa ma che configura una vera e propria compressione di un diritto soggettivo fondamentale quale quello alle ferie. Le segnalazioni documentano richieste rimaste senza risposta, silenzi reiterati e una gestione amministrativa che si traduce in inerzia procedimentale, in aperto contrasto con i principi costituzionali di tutela del lavoro e di buon andamento della pubblica amministrazione, come evidenziato nella nota sindacale. In questo contesto il mancato riscontro alle istanze dei lavoratori non rappresenta una scelta organizzativa ma un comportamento omissivo che espone il personale a conseguenze economiche e, soprattutto, a rischi per l'equilibrio psicofisico.

Parallelamente, la DIRETS ha formalizzato la presentazione della piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo decentrato integrativo della dirigenza, evidenziando una criticità strutturale non più sostenibile, ovvero l'assenza di un contratto aggiornato dal 2016. Una situazione che, alla luce del nuovo CCNL Area Funzioni Locali 2022-2024, impone l'immediata riapertura del tavolo negoziale e la convocazione entro i termini previsti, come chiaramente richiamato nella diffida trasmessa all'Ente. In assenza di un contratto integrativo vigente, ogni utilizzo del fondo, ogni valutazione e ogni erogazione accessoria rischiano di collocarsi fuori dal perimetro della legittimità contrattuale.

La piattaforma presentata non si limita a rivendicare l'applicazione delle norme ma propone un modello di amministrazione fondato su trasparenza, meritocrazia e innovazione, con una chiara valorizzazione delle responsabilità dirigenziali, una differenziazione reale della performance e un forte investimento sulle nuove competenze strategiche, a partire dall'intelligenza artificiale e dalla transizione digitale. Si tratta di una visione che lega diritti e organizzazione, qualità del lavoro e qualità dei servizi, in una prospettiva moderna e coerente con l'evoluzione della pubblica amministrazione.

Le due iniziative, pur su piani diversi, convergono in un unico punto di fondo, ovvero l'impossibilità di proseguire in un contesto in cui diritti fondamentali vengono di fatto sospesi e la contrattazione collettiva viene rinviata sine die. Il rischio è quello di una progressiva perdita di equilibrio nel sistema organizzativo, con inevitabili ricadute sul clima interno, sull'efficacia amministrativa e sulla stessa credibilità istituzionale dell'Ente.

CSA e DIRETS chiedono quindi con forza l'immediata convocazione del tavolo di contrattazione e il ripristino di procedure trasparenti e rispettose delle norme in materia di ferie e gestione del personale, ribadendo che in assenza di risposte concrete saranno attivate tutte le azioni necessarie a tutela dei lavoratori e della dirigenza, in ogni sede competente.

La vertenza aperta alla Camera di Commercio di Roma assume oggi un valore che va oltre il singolo Ente e richiama un principio essenziale per tutta la pubblica amministrazione, quello per cui non può esistere buon andamento senza rispetto delle regole e non può esistere organizzazione efficace senza piena tutela dei diritti delle persone che vi lavorano.

CSA – Regioni Autonomie Locali
DIRETS – Area Dirigenza

FEDERCULTURE, RELAZIONI SINDACALI A DOPPIO BINARIO

Tra aperture selettive e porte chiuse:

il caso QUA.DI.R. e la scelta di non partecipare alle RSU

Roma – Nel pieno della stagione di rinnovo del CCNL Federculture, mentre si registrano gli avanzamenti dell'accordo preliminare del 4 marzo 2026, emerge con forza una questione che va ben oltre il dato contrattuale: la gestione della rappresentanza sindacale e il rischio concreto di un sistema costruito su due pesi e due misure.

A riportare il tema al centro del dibattito è la nota prot. n. 2411 del 2 marzo 2026 del Sindacato QUA.DI.R., con cui viene rinnovata la richiesta di adesione al CCNL Federculture, evidenziando una contraddizione ormai evidente.

QUA.DI.R. non è una realtà marginale: ha superato la soglia del 5% di rappresentatività, è riconosciuta con atto formale della Regione Lazio sin dal 1994 e ha aderito al sistema RSU CISPEL già dal 2018.

Eppure, nonostante questi requisiti, continua a rimanere fuori dal perimetro contrattuale Federculture.

Due pesi e due misure?

Il punto è tutto qui. Da un lato, Federculture richiama criteri di rappresentatività e pluralismo; dall'altro, nei fatti, permane un'esclusione che appare difficilmente giustificabile sul piano oggettivo. Il risultato è paradossale: gli stessi rappresentanti sindacali sono costretti a operare su tavoli diversi con sigle diverse, a seconda delle aziende, pur rappresentando gli stessi lavoratori. Una situazione che produce confusione, inefficienza e un indebolimento complessivo del sistema di relazioni sindacali.

La scelta: niente RSU per protesta

È in questo contesto che arriva una decisione netta.

QUA.DI.R., in assenza di qualsiasi riscontro alla richiesta di adesione al CCNL Federculture, ha annunciato che non parteciperà alle prossime elezioni RSU.

Una scelta forte, che segna un punto di rottura e che intende richiamare l'attenzione su una situazione ritenuta non più sostenibile. Allo stesso tempo, il sindacato chiarisce che i propri iscritti e sostenitori saranno liberi di votare i candidati che riterranno più opportuni, nel pieno rispetto della libertà e dell'autonomia di ciascun lavoratore.

Una protesta, non un passo indietro

La mancata partecipazione alle RSU non rappresenta un arretramento, ma una forma di protesta consapevole. QUA.DI.R. ribadisce infatti che proseguirà con determinazione la propria battaglia a difesa dei lavoratori, dentro e fuori i tavoli di confronto, denunciando ogni forma di esclusione e chiedendo trasparenza e coerenza nel sistema delle relazioni sindacali.

Una questione che riguarda tutti

Il caso QUA.DI.R. non è più una questione isolata.

È diventato il simbolo di un problema più ampio: il sistema Federculture è davvero coerente con i principi che dichiara di applicare?

Se i requisiti di rappresentatività sono rispettati ma l'accesso resta precluso, il rischio è evidente: trasformare le relazioni sindacali in un sistema selettivo, dove alcuni soggetti sono riconosciuti e altri no, indipendentemente dai dati reali.

Verso quale modello?

La risposta che Federculture darà a questa richiesta sarà decisiva.

Perché non si tratta solo di accogliere o meno una sigla, ma di scegliere tra un modello inclusivo e trasparente e uno discrezionale e opaco.

La decisione di QUA.DI.R. di non partecipare alle RSU segna un passaggio politico e sindacale rilevante. E manda un messaggio chiaro: la rappresentanza non può essere riconosciuta a geometria variabile. La partita resta aperta.

E riguarda tutti.

Sant'Alessio, il “nodo” del salario accessorio: il CSA diffida l'ASP su Fondo e delegazione trattante

Dopo il precedente articolo che aveva acceso i riflettori sulle criticità organizzative e sindacali all'Istituto Sant'Alessio, arriva ora un atto formale che alza ulteriormente il livello dello scontro: con la nota prot. 2404 del 27 febbraio 2026, la segreteria regionale CSA contesta all'ASP “rilievi di non conformità” nella gestione del Fondo risorse decentrate e, soprattutto, denuncia la mancata trasmissione dell'atto formale di costituzione della Delegazione Trattante di parte pubblica, ritenuto condizione imprescindibile per la validità della contrattazione integrativa.

“Senza delegazione trattante, vizio originario del procedimento”

Il punto è politico e giuridico insieme: secondo il CSA la tesi dell'Amministrazione – che in un precedente riscontro avrebbe ritenuto sufficiente la prerogativa direttoriale nella funzione negoziale – viene definita “irricevibile”. La ragione è netta: il sindacato richiama l'obbligo di una costituzione formale, con atto amministrativo espresso e comunicato alle organizzazioni sindacali, collegandolo alla validità stessa della contrattazione integrativa. E aggiunge un passaggio che pesa come un macigno: “ad oggi tale atto non risulta trasmesso”, con “vizio originario dell'intero procedimento”.

Il fronte PEO: stop ai recuperi e tutela dell'affidamento

La nota 2404 non si ferma al metodo. Sullo sfondo torna anche la vicenda delle Progressioni Economiche Orizzontali (PEO) attribuite negli anni 2020 e 2024: il CSA riferisce che l'Amministrazione avrebbe manifestato l'intenzione di procedere al recupero delle somme e ribadisce la richiesta di un riesame con coinvolgimento sindacale, chiedendo la sospensione di qualsiasi atto esecutivo. Il sindacato richiama inoltre il principio del legittimo affidamento e sottolinea che eventuali errori gestionali non possono essere scaricati sui dipendenti che hanno percepito somme “in buona fede”.

Le “anomalie” nei prospetti: refusi, classificazioni e uno sbilancio da chiarire

C'è poi la partita più tecnica, ma decisiva: l'analisi del documento di ricostruzione del Fondo trasmesso (almeno in parte) in formato Excel. Qui il CSA elenca criticità che, a suo avviso, non sarebbero meri dettagli:

- un richiamo contrattuale errato (un “CCNL 05.10.2002” indicato come riferimento) ritenuto idoneo a generare contestazioni formali;
- una classificazione ritenuta impropria di alcune poste come “fuori tetto/non inserite”, giudicata fuorviante perché quelle risorse sarebbero da qualificare correttamente nella dinamica del Fondo;
- formulazioni su PO/EQ ritenute “eccessivamente assolute”, tali da rischiare di sottrarre la materia al confronto integrativo.

Ma il dato che più colpisce è il riepilogo economico: il documento richiamato nella nota evidenzierebbe una “differenza complessiva +/- 2015–2024” pari a 103.184,44 euro. E, contemporaneamente, riporterebbe una “differenza disponibile” di 69.780,43 euro con un'ipotesi di EQ da 44.000 euro ritenuta sostenibile entro il limite 2016. Una coesistenza che, per il CSA, impone “un chiarimento tecnico formale”.

Diffida e messa in mora: “Non è facoltà discrezionale”

La conclusione è una linea di fermezza: il CSA chiede l'intervento in autotutela (rettifiche, chiarimenti, relazione tecnica sullo sbilancio, trasmissione dell'atto di delegazione trattante, attivazione del riesame PEO e stop ai recuperi). E formalizza la diffida, mettendo in mora il Direttore Generale quale responsabile del procedimento. In mancanza di riscontro, annuncia segnalazioni agli organi competenti e prospetta anche la lettura di un'eventuale inerzia come comportamento antisindacale.

In sintesi: dopo mesi di tensioni e rilievi già emersi nel dibattito interno, la vertenza al Sant'Alessio entra in una fase “documentale” e ad alta intensità. E al centro, ancora una volta, c'è la stessa domanda: trasparenza, regole e contrattazione—oppure gestione unilaterale di un Fondo che, come scrive il CSA, “è patrimonio collettivo”.

Regione Lazio, bufera sui “permessi fantasma”: il CSA denuncia l’uso improprio del PREC

Roma – Nuova tensione sul fronte organizzativo all’interno della Regione Lazio. Al centro della polemica, questa volta, l’utilizzo dei permessi brevi a recupero (PREC) richiesti – o di fatto imposti – ai dipendenti per semplici spostamenti interni tra le sedi di servizio, in particolare tra la Palazzina B e la Palazzina C.

A sollevare il caso è l’Organizzazione Sindacale CSA guidata da Valerio Secco, che con la nota protocollo n. 2416 del 16 marzo 2026 denuncia il “permanere di criticità applicative” nonostante chiarimenti già forniti agli uffici competenti.

Secondo quanto riportato dal sindacato, continuano a verificarsi situazioni in cui ai lavoratori viene richiesto di inserire il permesso PREC per il semplice transito tra edifici contigui della stessa Amministrazione. Una prassi che il CSA definisce senza mezzi termini “impropria e non conforme al quadro normativo e contrattuale vigente”.

Il punto è chiaro: lo spostamento tra sedi adiacenti, se effettuato per ragioni di servizio, deve essere considerato a tutti gli effetti tempo di lavoro. Ciò significa nessuna decurtazione oraria, nessuna incidenza sul monte ore individuale e nessun effetto sul diritto al buono pasto.

Eppure, secondo le segnalazioni raccolte, il sistema di rilevazione presenze continuerebbe a generare anomalie, registrando formalmente un’uscita e un rientro – anche nello stesso minuto – con conseguente richiesta di giustificazione tramite permesso.

Il CSA ricorda che tali movimenti devono essere considerati “neutri” ai fini della contabilizzazione dell’orario, evidenziando come la gestione attuale rischi di trasformare un normale adempimento lavorativo in una penalizzazione per il dipendente.

Non manca il richiamo ai principi costituzionali. Il sindacato cita infatti il dettato della Corte Costituzionale secondo cui il buon andamento della Pubblica Amministrazione non può tradursi in “aggravi irragionevoli a carico dei lavoratori”.

Sul piano contrattuale, viene ribadito che il CCNL Funzioni Locali include nell’orario di lavoro tutto il tempo effettivamente impiegato nello svolgimento delle attività e degli adempimenti connessi, principio confermato anche dagli orientamenti applicativi ARAN.

In questo quadro, considerare uno spostamento interno come permesso rappresenta, secondo il CSA, una vera e propria “anomalia organizzativa”, in contrasto con l’articolo 97 della Costituzione e con le regole contrattuali vigenti.

Il sindacato chiede ora un intervento formale e urgente dell’Amministrazione per mettere fine alla prassi contestata. In particolare, si sollecita:

- una comunicazione chiara a tutte le strutture che vieti l’uso del PREC per gli spostamenti interni;
- la corretta contabilizzazione dell’orario di lavoro;
- la rettifica delle eventuali decurtazioni già applicate.

Un segnale forte che punta non solo a risolvere una questione tecnica, ma anche a ristabilire un principio di equità organizzativa.

Il CSA avverte che eventuali ulteriori difformità saranno segnalate e potranno dare luogo a nuove iniziative a tutela dei lavoratori. Un passaggio che lascia intendere come la vicenda sia tutt’altro che chiusa.

Nel frattempo, tra i dipendenti cresce il malcontento per una gestione percepita come burocratica e penalizzante, dove anche un semplice passaggio da una palazzina all’altra rischia di trasformarsi in un problema amministrativo.

Una situazione che, se non risolta rapidamente, potrebbe aprire un nuovo fronte di confronto – o scontro – nelle relazioni sindacali regionali.

**hai bisogno
di un'Assicurazione?**

Consulenze Assicurative

NEWS

**Polizze RC Auto, Casa,
Infortuni e tutti i rami elementari**

**per INFO 329 6149361
Andrea**



RADIODRAGO.IT

www.radiodrago.it

dai il fuoco alle tue passioni

Radiodrago.it nasce dall'esperienza ormai trentennale di Andrea Striano il drago nel mondo radiofonico; come speaker, regista, autore e anche producer di podcast, che ha iniziato a trasmettere nel lontano 1996 nelle radio FM di Roma, tra cui Radio Rock dal 2010 al 2013, subito dopo si lancia nel mondo delle radio web ed acquisisce la capacità di crearle anche tecnicamente.

Dopo molte esperienze nelle web radio anche come direttore, approda, nel 2016, a Radio Godot la seconda radio web d'Italia e nel 2019 ne diviene direttore, fino alla chiusura, avvenuta a dicembre 2025.

Nel 2020 a causa del Lockdown dovuto al Covid, per necessità, crea la gestione delle radio web tramite regia in remoto, da allora ha sviluppato questo metodo per far evolvere le radio web tramite dirette telefoniche e podcast.

Ora dal 1 gennaio 2026, nasce Radiodrago.it

grazie all'aiuto dell'editore Valerio Secco che, tramite il sindacato Qua-dir della Regione Lazio attraverso l'Associazione Culturale senza scopo di lucro il Regiornale (giornale web dove Andrea Striano il Drago svolge il ruolo di direttore), e grazie all'aiuto e alla complicità di Cristina Campagna ideatrice autrice e conduttrice dal 2015, dello storico programma Bambinando, con cui la mattatrice e funambola della radiofonia con la regia di Andrea Striano il Drago, vince numerosi premi.

Questo progetto nasce per dar spazio alle passioni, alla creatività e alle sperimentazioni comunicative ed editoriali.

www.radiodrago.it info@radiodrago.it



facebook.com/radiodrago.it



@radiodrago.it



radiodragoit

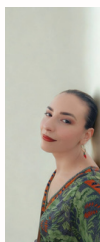


ora anche su Alexa (installa la skill)



ora anche su TuneIn cerca radiodrago





Rubrica di cinema di Ludovica Ottaviani



IMBRATTACARTE – “La Sposa”: la recensione

La fo*****ima sposa è tornata, recita l'aggressiva tagline del film, un guilty pleasure punk e trasgressivo che inquadra (in parte) l'operazione compiuta da Maggie Gyllenhaal. L'attrice è qui alla sua seconda prova dietro la macchina da presa (dopo *La Figlia Oscura*, 2021), compiendo forse un azzardo troppo grande nel riprendere il materiale di partenza di James Whale, regista del cult *La moglie di Frankenstein* nel 1935. Ispirazioni rubate e suggestioni strappate agli originali - cinefili e letterari, vista la lunga ombra del Frankenstein della Shelley - per questo remake spurio, infedele, sovversivo, punk e pasticciato.

Un giro di giostrre psichedelico, mostruoso e allucinatorio, che riporta in vita la malinconica e solitaria Creatura del dottor Frankenstein nella Chicago degli anni '30, tra gangster pericolosi, poliziotti corrotti, divi del cinema e scienziati pazzi. “Frank” vuole una sposa, una compagna per l'eternità, perché ormai la solitudine è diventata un peso insostenibile da portare. Credimi averti incontrata/ È stata una fortuna/ Perché stare da soli a volte fa paura cantava Pino Daniele, e quindi Che male c'è, che c'è di male a rubare un cadavere da una fossa comune – con la complicità della dottoressa Euphronious – riportando in vita la sfortunata prostituta Ida, rinata come *La Sposa*.

Premesse creative e pantagrueliche per questo pastiche davvero pulp, perché nasce come una commistione infinita di generi (e quindi letteralmente, un pasticcio): in due ore si passa dai toni sci-fi al gangster movie, all'horror, al gotico, passando per il melodramma e perfino il musical. *La Sposa* è una creatura selvaggia, riottosa, libera e anticonformista: rigetta le regole, è respingente, e per questo attrae in modo magnetico. Complice l'interpretazione imperdibile di Jessie Buckley (premiata come Miglior Attrice Protagonista per *Hamnet* durante la scorsa cerimonia degli Oscar), sempre più lanciata nell'empireo delle star, affiancata da Christian Bale, Peter Sarsgaard, Annette Bening, Jake Gyllenhaal e Penélope Cruz. Cast all star, premesse dirompenti, aspettative altissime e grande hype: peccato che forse il risultato finale sia “troppo”. Troppo denso di significati e significanti, metafore e correlativi oggettivi, riferimenti e citazioni continui in un gioco multi-genere che tende a sopraffare lo spettatore.

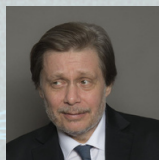
Il manifesto femminista della Gyllenhaal è un fuoristrada esclusivo e di lusso del quale la regista perde molto presto il controllo, con lo spettatore sommerso da immagini e stimoli visivi ma anche uditivi, sommerso dalla rilucente confezione estetizzante ma spiazzato nell'essenza. Di cosa parla il film? E addirittura: di cosa vuole parlare il film? Tema, obiettivo e argomento sono fuori fuoco, lontani da tutto ciò che ha preceduto finora l'opera e più vicino al puro esercizio di stile, forma senza sostanza. Un esperimento pazzo – da scienziati pazzi, appunto – che merita però una seconda chance e un'altra visione, anche solo per la linea gotico-romantica dell'amore tra Frank e Ida/*La Sposa*, che farà la gioia di ogni appassionato del genere nascosto là fuori.

Ludovica Ottaviani

Potete leggere l'approfondimento completo su

IMBRATTACARTE – La newsletter sporca d'inchiostro (solo su Substack).

Mentre per restare aggiornati su altri contenuti (video e audio) seguitemi sui social:
mi trovate come @louadelson



Rubrica di Teatro
di Massimiliano Caprara

SU IL SIPARIO

Avete mai sentito parlare di Lucia Elizabeth Bartolozzi? Ebbene, ci crediate o no, se oggi il teatro è come lo conosciamo, lo dobbiamo tutto a lei. Prima che questa donna geniale mettesse in opera la sua riforma, nei primi decenni dell' Ottocento, il teatro londinese e per esteso quello europeo, soffriva di innumerevoli problemi tanto che se ci foste entrati oggi avreste stentato a chiamarlo teatro. All'epoca le grandi sale arrotondavano destinando parte del loggione alle prostitute, i grandi lampadari centrali restavano sempre accesi non consentendo di creare il buio in sala, in più la cera delle candele colava sugli spettatori della platea e il fumo disturbava quelli nei palchi, la promiscuità delle classi, poi, faceva in modo che si creassero vari inconvenienti: le dame vestite di bianco dovevano rassegnarsi a vedersi rovinato il vestito se sedevano nello stesso posto occupato prima da uno spazzacamino.

Inoltre gli orari non favorivano la borghesia perché troppo lunghi per la folta platea di impiegati che popolavano la capitale e, come se non bastasse, spesso avvenivano disordini e tumulti; le scene erano illusorie, riproducevano, cioè, prospettive dipinte su teloni che scorrevano su binari molto in profondità alle spalle degli attori, mentre le entrate e le uscite erano solo due, a destra e a sinistra e causavano intruppi e file indiane poco "drammatiche". Ecco che fece Lucia. Abbassò alle 23 l'orario di chiusura del teatro, facilitando quindi la visione anche a un pubblico medio o alto borghese e limitando le gazzarre notturne; soffuse la luce in sala per concentrare meglio la visione verso l'arco scenico, decorò di velluti le pareti e le poltrone creando un'atmosfera più elegante e confortevole, una specie di salotto e abolì le mance e ogni sorta di vendita di fiori o quant'altro interrompesse o molestasse il pubblico desideroso di godere dello spettacolo; non cercò di supplire alle poltrone vuote facendo accedere chiunque purché spendesse qualche scellino magari per un intrattenimento non esattamente teatrale, piuttosto le manteneva vuote; isolò acusticamente il teatro facendo chiudere le porte durante la rappresentazione per evitare rumorosi viavai e afflussi non controllabili dalla strada; impedì le scorribande del pubblico nei camerini; mandò in cantina i pannelli su binari e procurò di allestire degli interni realistici con veri piatti, veri bicchieri, veri mobili e non oggetti dipinti. L'essere dentro uno spazio scenico reale, a sua volta, non poteva non interessare la recitazione che di conseguenza Lucia pretese che fosse sempre la più naturale e quotidiana possibile e così dicasi dei costumi e per la prima volta si videro in scena attori vestiti non con costumi inverosimili ma con abiti di tutti i giorni. In poche parole Lucia creò il teatro come lo conosciamo. Gli spettatori della classe media, che sempre più disertavano le sale della prosa per frequentare i ben più curati e confortevoli teatri d'opera, tornarono rinfrancati e in poco tempo da intrattenimenti triviali e di second'ordine, i teatri di prosa divennero un passatempo gradevole e ricercato anche dalla alta borghesia e dall'aristocrazia londinese. Ma una delle cose che furono allora più gradite alla gente e su cui vorrei concludere questo articolo, fu che Lucia non infarcì la pubblicità di una terminologia roboante e inaffidabile, ma cercò di presentare con equilibrio e sobrietà gli spettacoli che proponeva. Questo creò un fattore di fiducia con il suo pubblico e spiazzò la concorrenza che strombazzava esagerando spettacoli spesso volgari e mediocri. Ecco, se possiamo trarre un insegnamento socialmente utile da questa riformatrice credo sia proprio quest'ultima sua innovazione: presentare ai cittadini le cose come sono, senza esagerarne i meriti e senza tentare giochi di parole. Perseguire la verità e non esclusivamente piazzare la propria merce anche a costo di mentire o tradire la fiducia. Al giorno d'oggi avremo assai bisogno di una riforma di tal genere, non siete d'accordo? Alla prossima!

Massimiliano Caprara



**Rubrica su un non luogo
un focus cinema, serie
videogame e fumetti
di Emanuele Conti**

MONDI DIGITALI

Quando mi è stato proposto e ho deciso di occuparmi di questo nuovo spazio, ho anche cercato di trovare un titolo adatto, che mi permettesse di continuare ad occuparmi di tutto ciò di cui mi occupo già, ma che avesse potuto darmi anche la possibilità di parlare di altro oltre al mondo dell'intrattenimento in sé.

La scelta del titolo di questa rubrica, "Mondi digitali", è un'intenzione, una mappa sulla quale si orienteranno e si andranno a formare percorsi e punti di riferimento.

Perché "Mondi digitali"? Il digitale non è solo uno? Sì, ma anche no. Il mondo digitale più che un luogo (anzi, un non-luogo) è ormai il minimo comune denominatore delle nostre vite. Il digitale permea e compenetra ogni caratteristica delle nostre giornate, dei piccoli e grandi avvenimenti o azioni che svolgiamo ogni giorno.

Il focus della mia attività è in genere quello sul mondo dell'intrattenimento nel senso più lato: cinema e serie principalmente, ma anche videogame e qualche incursione nella sfera dei fumetti. Ognuna di queste forme ormai esiste anche (o esclusivamente, se non salvo in rari casi) in formato digitale: una forma questa che rende i confini sempre più sfocati, indefiniti, labili, valicabili, a volte persino nulli. Inoltre il digitale porta ogni cosa a sé, riducendola ad una quantità di dati, di bit, di impulsi binari che prendono forme diverse solo in base alla loro struttura, alla loro organizzazione, alla loro interpretazione. Al di là di ogni linguaggio specifico quindi, oggi ci troviamo a dover conoscere un altro che sta diventando sempre più onnipresente e universale, una forma di comunicazione che sta assorbendo (o che ha già assorbito) ogni altra, modificandone più o meno radicalmente contenitore e contenuto.

C'è stata di fatto una rivoluzione, graduale e assolutamente silenziosa, che ha trasformato e sta trasformando tutto il mondo che conosceamo o pensavamo di conoscere. Le dinamiche sociali si ridefiniscono. Il linguaggio ne subisce gli effetti. Il mondo ha iniziato una corsa ad accelerazione esponenziale, ad una velocità molto più alta rispetto alla capacità di adattamento dell'essere umano.

Capire come il digitale entra nell'arte, ma anche più o meno direttamente e sempre più nelle nostre vite, ci permette di analizzare e comprendere meglio questo nostro tempo.

Questo spazio quindi cercherà di occuparsi non solo di alcune tra le forme d'arte e di intrattenimento più popolari, ma anche della comunicazione in un senso più ampio, dei suoi metodi applicati ma anche dei suoi mezzi, perché ogni atto e ogni opera sono sempre carichi di senso e non possono non comunicare.

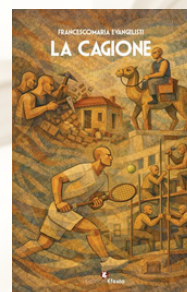
IL LIBRO CHE CONSIGLIAMO

La cagione (edizioni Efestò) è il secondo romanzo di **Francescomaria Evangelisti**:

"Fascista non è solo chi fa un'opera col fascio in mano", questa una delle lamentele che quotidianamente legge Attilio, assistente del segretario del sindacato fascista di belle arti, che si occupa del concorso per una statua monumentale e sopporta tutto per essere inviato a Parigi per l'Expo.

Lella è una giovane tennista che non si fa coinvolgere dallo spirito del tempo e rifiuta il destino di madre e moglie, ma non quello di sorella.

1936, Masetti è primo portiere della Roma, la Lazio è in lotta per il campionato, il piccone fa sparire parti della città e la polizia segreta è impegnata nel reprimere ogni dissenso. Un romanzo a più voci che accompagna la storia della società e dell'arte nell'Italia fascista, dove si va avanti, malgrado tutto.





Rubrica Di Alessandra Accardo

IL LUTTO SILENZIOSO DELLE CAMPAGNE: SCOMPARSO UN TERZO DEGLI UCCELLI

Un terzo delle specie di uccelli selvatici nelle zone agricole in Italia ha subito un calo drammatico negli ultimi 26 anni, con picchi addirittura del 70% per alcune rappresentanti del mondo dei volatili come il torcicollo e il calandro considerati – fino ad oggi – piuttosto comuni. Lo rivelano i dati contenuti nel Farmland Bird Index e presentati alla fine di febbraio 2026 dalla LIPU, la Lega Italiana Protezione Uccelli. Si tratta di una notizia sullo stato dell'ambiente (e non solo dell'avifauna) che dovrebbe indurre risposte politiche urgenti e che, invece, tardano ad essere messe in atto.

Nelle nostre campagne, oggi, c'è molto più silenzio rispetto al passato e non è solo un dato molto allarmante ma anche un fatto immensamente triste: a partire dal 2000 abbiamo perso 33 uccelli su 100 soprattutto nelle aree di pianura dove il numero di uccelli selvatici si è addirittura dimezzato. È un silenzio allarmante, questo, che ci priva della bellezza del saltimpalo, un passeriforme che durante la stagione degli amori acquista uno splendido piumaggio con colori che passano dal nero della testa, al bianco del collare fino all'arancio vivo del petto ma è soprattutto un silenzio che mostra il depauperamento senza precedenti dei nostri ecosistemi con ricadute inevitabili sulla nostra salute e sulla sovranità alimentare in generale. È doveroso ricordare, infatti, che un ambiente naturale è in equilibrio ed è sano quando è ricco di biodiversità, ovvero quando è presente un'ampia varietà di specie al suo interno. Dire che 71 per cento delle 28 specie rappresentative degli agrosistemi agricoli presenta un calo preoccupante, con contrazioni significative nella diffusione dell'averla piccola (- 65 per cento); della passera mattugia (- 61 per cento); dell'allodola (-54 per cento) e del verzellino (- 47 per cento) significa che stiamo mutilando la varietà biologica dei nostri ecosistemi con ricadute ecologiche enormi. La colpa, come al solito, è nostra: si pensi all'ingiustificabile bracconaggio che uccide da solo – ogni anno – circa 2 milioni di allodole, al cambiamento climatico o alla scelta di un'agricoltura sempre più estensiva e monoculturale che dissemi i campi di pesticidi e diserbanti chimici come fossero acqua di colonia, avvelenando e impoverendo il suolo, la nostra primaria fonte di cibo nonché cruciale stabilizzatore climatico. Tuttavia, esiste un regolamento europeo per il ripristino della natura a cui l'Italia deve dare attuazione con un piano nazionale specifico e oggi in corso di elaborazione: è quanto mai necessario che si faccia un lavoro serio in questo senso e che lo si faccia in fretta. In particolare, sarebbe opportuno concentrarsi su norme e azioni in grado di migliorare la diversità degli impollinatori e la messa in campo di pratiche realmente 'agroecologiche' per rafforzare la biodiversità degli ecosistemi agricoli.

Magari, poi, sarebbe finalmente il caso di silenziare definitivamente le doppiette: il loro gracchiante scoppiettare non ha mai riempito di bellezza le orecchie di nessuno; il volo degli uccelli, al contrario, è pura poesia. In alternativa, dovremo abituarci all'agghiacciante silenzio delle campagne, preludio di un futuro asfissiante che, a un certo punto, non potremo più far finta di non vedere.



Simone Menegoni
Direttore Commerciale Open Energia

LUCE E GAS: COSA ACCADRÀ ALLE NOSTRE BOLLETTE? PREZZO FISSO O VARIABILE, L'INCOGNITA TRA GUERRE E MERCATI

Negli ultimi anni, il mercato dell'energia ha smesso di essere un semplice capitolo di spesa nei bilanci delle famiglie e delle amministrazioni locali, per trasformarsi in una variabile strategica. Come emerge dai dibattiti istituzionali più attuali, la tutela del potere d'acquisto passa inevitabilmente per il controllo dei costi fissi: ma come si governa una risorsa così instabile in un mondo che cambia velocemente?

Lo scenario attuale: tra volatilità e stabilità. Siamo usciti dalla fase acuta dell'emergenza, ma il mercato non è tornato ai livelli pre-crisi. La volatilità dei prezzi all'ingrosso rimane una costante che rende difficile ogni previsione. Oggi, il vero valore non è più rappresentato solo dal costo della materia prima, ma dalla capacità di individuare un partner che offra visione e protezione. In un'epoca in cui il dibattito pubblico invoca riforme volte a tutelare il mondo del lavoro, anche il comparto energetico deve promuovere una rinnovata cultura della responsabilità: la stabilità contrattuale non è più un accessorio, ma il pilastro su cui pianificare il proprio futuro.

Verso il 2027: cosa aspettarsi? Il prossimo biennio ci pone di fronte a una sfida doppia: la transizione ecologica e la semplificazione burocratica. Gli scenari futuri portano a una crescente elettrificazione e alla necessità di sistemi di monitoraggio sempre più smart.

Non si tratta più solo di "ricevere una bolletta", ma di gestire consapevolmente una risorsa preziosa. Le realtà radicate sul territorio sanno bene che la trasparenza è l'unico vero antidoto alla confusione delle tariffe.

“Non è più il tempo dei contratti al buio. Serve un'alleanza strategica tra fornitore e utente, basata su fatti concreti e non su promesse di risparmi miracolosi.” Il valore della prossimità in un mercato globale. In un panorama dominato da call center delocalizzati e algoritmi distanti, emerge prepotente il bisogno di recuperare il valore del rapporto diretto. Noi di Open Energia basiamo da sempre il nostro sviluppo grazie al supporto di consulenti energetici professionisti, capaci di interpretare le esigenze del singolo utente e offrire strumenti per mitigare i picchi inflattivi. L'obiettivo è una gestione chiara e lineare, capace di eliminare quelle incognite che gravano sui bilanci domestici e collettivi. Una base solida da cui ripartire. Riteniamo che la missione di chi opera oggi in questo settore sia fornire energia a prezzi sostenibili, nonostante i conflitti internazionali producano shock continui che si riflettono immediatamente sulle borse elettriche e del gas. Per questo motivo Open Energia, a differenza di gran parte dei competitor, ha scelto di continuare a garantire l'accesso ad offerte con prezzo fisso e garantito. Questa opzione permette di neutralizzare i rincari che si registrano quotidianamente sulle bollette di energia e gas dei consumatori finali. Solo attraverso una visione condivisa e una trasparenza senza compromessi potremo trasformare l'attuale incertezza dei mercati in una solida garanzia di stabilità per le famiglie e per le nostre comunità locali.

Consulente Open Energia

Luciano Di Trapano



348/7764853

www.openenergia.it



DARIO FO (Sangiano, 24 marzo 1926 - Milano, 13 ottobre 2016)

Cent'anni di sberleffo al potere

1926 – 2026: L'eredità ribelle di Dario Fo

Nel centenario della nascita (24 marzo 1926), l'Italia e il mondo celebrano il "giullare" che ha scosso il Novecento. Il Nobel per la Letteratura nel 1997, Dario Fo non è stato solo un uomo di teatro, ma un architetto della satira, capace di smontare con una risata le impalcature della politica, della religione e delle ingiustizie sociali.

L'accento di questo centenario cade sulla funzione civile del riso. Dalle giullarate medievali di Mistero Buffo alla denuncia politica di Morte accidentale di un anarchico, il percorso di Fo è una lezione magistrale di come l'arte possa e debba essere "scomoda".

- Lo sberleffo come metodo: Non una semplice burla, ma una tecnica raffinata per rivelare le nudità del Re.
- La lingua del corpo: Il recupero del grammelot e della fisicità del palcoscenico per comunicare oltre i confini linguistici.
- Il binomio Fo-Rame: Il riconoscimento del ruolo politico e intellettuale di Franca Rame, compagna inseparabile in ogni battaglia contro il potere.

Perché ricordarlo oggi

In un'epoca di conformismo digitale, "Cent'anni di sberleffo al potere" ci ricorda che la libertà di pensiero inizia dove finisce il timore reverenziale verso l'autorità. Celebrare Fo significa mantenere viva la fiamma della critica, del dubbio e dell'ironia come strumenti di emancipazione popolare.

"Il riso è un'arma terribile: se riesci a ridere di un potente, quel potente è finito."

— Dario Fo

Andrea Striano



SE VUOI SCRIVERCI:

redazione@ilregionale.it

www.ilregionale.it

facebook.com/ilregionale